



RASSEGNA STAMPA
23 luglio 2014

CONFINDUSTRIA CATANIA

CREDITO

Dal sistema del Confidi garanzie per 10 miliardi a 93mila Pmi

Marzio Bartoloni > pagina 10

Credito alle imprese. Al centro dell'assemblea di Federconfidi lo stato di salute dei finanziamenti alle unità produttive

Per le Pmi «garantiti» 10 miliardi

A quota 93mila gli associati (+11,9%) - Attesa per le risorse dalla legge stabilità

Marzio Bartoloni

Dieci miliardi di finanziamenti garantiti alle Pmi nel 2013. E la prospettiva quest'anno di mantenere lo stesso livello senza più cali come è successo negli ultimi anni. Il mondo dei consorzi fidi prova a tenere botta alla crisi che si è fatta sentire, come dimostrano i conti dei 38 Confidi associati a **Confindustria** riuniti ieri in assemblea a Roma. «Malgrado la difficoltà di un momento che si protrae da anni, ci siamo e continuiamo a esserci», ha spiegato il presidente di Federconfidi, Pietro Mulatero che segnala anche come siano aumentate le imprese associate diventate 93mila (+11,9%), «segno che in questo momento di crisi e stretta del credito rappresentiamo uno strumento importante».

L'anno scorso, come detto, i finanziamenti alle Pmi hanno rag-

giunto 9,982 miliardi, in calo del 3,7% rispetto al 2012 (l'anno prima si era registrato un crollo del 7,1%), così come le garanzie mobilitate attestata a 4,1 miliardi (in discesa del 4,5%, meno del 9% dell'anno prima). Nella prima metà del 2014, però, questa tendenza al segno meno si è fermata: «La domanda di finanziamenti non è più in calo, ma neanche in crescita - avverte Mulatero - è un po' la fotografia della nostra economia che sta provando a mettere la testa fuori dalla crisi». Per ripartire ora le imprese hanno bisogno della benzina del credito, ma bussare ai confidi potrebbe diventare sempre più difficile. Perché l'emergenza numero uno sollevata anche ieri durante l'assemblea Federconfidi è quella della loro patrimonializzazione. Dopo anni di erosione, tra risorse non sempre certe e aumento delle sofferenze (comunque più basse di quelle delle banche), c'è bisogno di una iniezione di risorse. All'appello mancano ancora i 225 milioni promessi

ai Confidi dalla legge di stabilità dell'anno scorso a valere sulle risorse del Fondo centrale di garanzia (si aspetta il decreto attuativo). A cui si aggiungono 70 milioni che dovrebbe impegnare Unioncamere, alle prese ora con il taglio delle risorse previsto nella riforma Pa.

Per i Confidi c'è poi l'appuntamento con il disegno di legge delega all'esame del Senato dove è previsto un loro riordino: «Deve essere l'occasione per ridisegnare il nostro ruolo nel credito in sinergia con il Fondo di garanzia e con le banche», spiega il presidente di Federconfidi che da questa riforma si aspetta, oltre a semplificazioni e razionalizzazioni, anche più certezze sulle risorse destinate alla patrimonializzazione «in modo da poter fare programmi pluriennali».

«La carenza di credito è un effetto della mancata crescita e della crisi: è importante non confondere la causa con l'effetto, perché le soluzioni alla questione credito vanno ricercate con la

stessa attenzione che dobbiamo avere per la questione crescita», spiega Vincenzo Boccia, Presidente del Comitato tecnico Credito e finanza di **Confindustria**. «In quest'ottica - continua Boccia - i Confidi diventano uno strumento di politica economica da contestualizzare all'interno di una visione complessiva della problematica credito che va affrontata in una dimensione organica e sistemica, così come **Confindustria** ha indicato di recente nell'Agenda per il credito». Per questo secondo Boccia «dobbiamo essere capaci di riformare il sistema Confidi per prepararlo al futuro e grazie a questa capacità di riforma e di reazione, proporre nuove soluzioni».

LE VALUTAZIONI

Mulatero: nella delega al Senato l'occasione per ridisegnare l'intero sistema
Boccia: i Confidi strumento di politica economica



Peso: 7-1%, 10-15%

Congiuntura. Dall'inizio della crisi -47% per gli investimenti nelle costruzioni e -66% per le infrastrutture

Dal 2008 persi 58 miliardi di fatturato

Alessandro Lerbini

Il settore dell'edilizia è quello che ha pagato più di tutti il prezzo della crisi. L'allarme, ribadito dall'Ance in occasione dell'assemblea annuale, evidenzia che dal 2008 sono stati persi 58 miliardi di fatturato, 70mila imprese hanno chiuso o stanno per farlo, sono stati sottratti alle imprese 116 miliardi di crediti, gli investimenti in costruzioni si sono dimezzati (-47%) e le risorse per le infrastrutture sono state tagliate del 66%, mentre le spese correnti sono cresciute di 12 miliardi.

Inoltre le esigue risorse stanziare non vengono effettivamente spese: 3,8 miliardi per la riqualificazione delle scuole, 1,6 miliardi contro il rischio idrogeologico, 1-2 miliardi tra opere bloccate e incompiute sono fermi, mentre tra fondi strutturali e fondo sviluppo e coesione 2007-2013 restano ancora da investire circa 50 miliardi.

Andando nel dettaglio dei settori, si segnala il -58,1% della nuova edilizia abitativa, il -36,3%

dell'edilizia non residenziale privata, il -48% delle opere pubbliche, circa 800mila posti di lavoro persi tra settore e indotto, 14.200 imprese edili fallite.

È la casa, secondo l'Associazione costruttori, la «patrimoniale ripetuta»: il gettito Ici nel 2011 è stato di 9 miliardi di euro. Dopo 3 anni, si è arrivati a un gettito stimato (Imu + Tasi) di 25 miliardi, con un incremento del 200 per cento.

Se non si attiveranno subito le risorse nel 2015 gli investimenti crolleranno di un ulteriore 2,4%, in caso contrario invece la crescita potrebbe essere del 2,3% per cento.

C'è tuttavia qualche segnale positivo. La riqualificazione ha messo a segno un +20% in 7 anni, grazie agli incentivi fiscali sulle ristrutturazioni e sul risparmio energetico. Il potenziamento delle agevolazioni ha determinato un giro di affari di 22,9 miliardi nel 2013 e di 8,2 miliardi nel primo quadrimestre 2014.

Buone novità anche dal setto-

re del credito. Nei primi tre mesi dell'anno i mutui tornano con il segno positivo (+5,2%), dopo sei anni negativi. In rialzo anche le compravendite residenziali, che sono aumentate del 4,1% nel confronto con il primo trimestre 2013. Una performance particolarmente positiva è stata registrata nei comuni capoluogo: +8,8 per cento.

L'indice Istat dei prezzi delle abitazioni evidenzia, tra il primo trimestre 2010 e il primo trimestre 2014, una diminuzione del 9,9 per cento. Risultato che deriva dall'aumento dell'1,7% dell'indice dei prezzi delle nuove abitazioni e dalla flessione del 14,7% delle case esistenti.

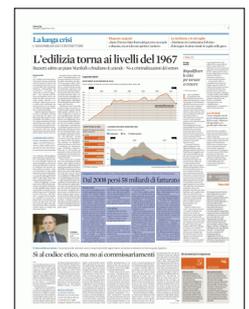
Un settore che è tornato a correre è quello degli appalti pubblici. Nel primo semestre dell'anno, secondo le rilevazioni dell'osservatorio Cresme Europa Servizi, sono stati promossi 8.525 bandi per un valore di 15,372 miliardi. Nel confronto con lo stesso periodo del 2013, quando erano stati rilevati 6.726 bandi

per 8,866 miliardi, il numero di avvisi cresce del 26,7% e il valore del 73,4 per cento.

Significativo il risultato delle amministrazioni comunali: i 5.250 bandi per 3,476 miliardi corrispondono a un incremento del 25,9% per il numero e del 72% per gli importi. Bene anche le Ferrovie, che hanno promosso 151 interventi (+58%) per 1,350 miliardi (+139%), e l'Anas che ha messo sul mercato 247 nuovi lavori (+76%) per 690 milioni (+613%).

COSA CRESCE

I segnali positivi arrivano da ristrutturazioni e mutui. Appalti: nel primo semestre +26% per i bandi e +73% per gli importi dei lavori



Peso: 11%

La lunga crisi. Dall'inizio della recessione nel 2008 persi 58 miliardi di ricavi, chiuse 70mila imprese

Edilizia ai livelli del 1967 Crollano gli investimenti

Buzzetti: subito un piano Marshall per il settore

■ Gli investimenti in costruzioni in Italia sono crollati ai livelli del 1967: lo ha denunciato all'assemblea Ance il presidente Paolo Buzzetti. Dopo la chiusura di 70mila imprese, al settore serve un «piano Marshall».

Servizi > pagine 2 e 3

Lo sblocca-Italia in arrivo

URBANISTICA	APPALTI	GRANDI OPERE	FONDI
Un regolamento edilizio unico per tutti gli 8mila comuni	In arrivo il disegno di legge delega per la riforma	Pronta la lista degli interventi da rifinanziare e accelerare	Le infrastrutture avranno una dote pari al 3% del Pil
Il Governo vuole inserire nel decreto di fine mese un regolamento edilizio standard per tutti gli 8mila comuni. I sindaci potranno adattarlo parzialmente alle loro esigenze	Cambia il codice degli appalti. Il Governo approverà un disegno di legge delega per recepire le direttive Ue e semplificare le norme: da 600 articoli si dovrebbe arrivare a 200	Fra le grandi opere che il Governo vuole rifinanziare o comunque sbloccare ci sono l'alta velocità Brescia-Padova, la Napoli-Bari, l'autostrada tirrenica	Una norma del decreto legge sblocca-Italia prevederà la costituzione di un fondo statale destinato al finanziamento delle opere con il 3% del Pil

La lunga crisi

L'ASSEMBLEA DEI COSTRUTTORI

Risposte urgenti

«Bene il lavoro fatto finora dal governo su scuole e dissesto, ma ora devono partire i cantieri»

Le inchieste e le deroghe

«Mettiamo in Costituzione il divieto di derogare in alcun modo le regole sulle gare»

L'edilizia torna ai livelli del 1967

Buzzetti: subito un piano Marshall o chiudiamo le aziende - No a criminalizzazioni

Giorgio Santilli
ROMA

■ L'edilizia è tornata ai livelli del 1967: la lunga e profonda crisi ha portato al settore un arretramento di 47 anni. Lo di-

ce Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, all'assemblea dei costruttori, evocando un «piano B», un decreto legge - dice - che consenta alle imprese di chiudere senza con-

seguenze. Ma è una provocazione subito chiarita: i costruttori vogliono ancora stare dalla parte dell'Italia che torna a crescere e per ripartire l'edilizia ha bisogno subito



Peso: 1-11%,3-39%

di un «piano Marshall».

Apprezzamento per il governo, per la polemica di Renzi con l'Europa del rigore che Buzzetti svolge a ogni occasione pubblica da almeno 3-4 anni, e apprezzamento per le iniziative messe in campo. «Diamo atto al governo di aver preso sul serio il problema di questo settore». Ma non c'è più tempo da perdere: piano di edilizia scolastica, interventi contro il dissesto idrogeologico, piani dei 6 mila campanili rivisto e potenziato, prosecuzione di un limitato numero di opere strategiche, tutte queste meritevoli iniziative sono state riordinate ma devono tradursi subito in cantieri. «Il lavoro istruttorio è stato molto buono e ha messo ordine là dove c'era una gran confusione, soprattutto nell'edilizia scolastica e nella difesa del suolo. Ora però bisogna partire».

Buzzetti aggiunge un altro intervento cui tiene particolarmente: una politica di incenti-

vi alla riqualificazione urbana che prenda ad esempio il modello francese per far ripartire le città. «Nel 2009 - dice Buzzetti - era stato trovato un giusto equilibrio tra piccole e grandi opere. Poi diciamo che anche gli interventi previsti per le piccole opere non hanno funzionato e l'80% di quelle somme messe in campo non sono state spese».

Fin qui la crisi e le misure da varare immediatamente per provare a ripartire. Poi c'è il tema della corruzione che Buzzetti non ignora affatto. Dice «non a criminalizzazioni del settore» e contesta alcune norme recentemente approvate dal governo ma annuncia l'approvazione del codice etico (si veda anche l'articolo sotto) e ricorda la storica battaglia contro ogni forma di deroga al codice degli appalti. «Mettiamo in Costituzione il divieto di deroga», dice Buzzetti.

Collegato ai due temi della ripresa e della corruzione c'è

la riforma delle regole. Quelle degli appalti, anzitutto. La ricetta di Buzzetti è quella di una semplificazione ma mantenendo «l'impianto attuale». Niente stravolgimenti, neanche nel sistema di qualificazione che ora in molti vorrebbero trasformare radicalmente, cancellando il sistema privato imperniato sulle Soa e tornando a un sistema pubblico. «Sono stato uno dei pochi a difendere l'Albo nazionale costruttori - dice Buzzetti - perché era chiaro che un sistema privato non avrebbe funzionato. Ma cambiare ora significherebbe paralizzare tutto. Non è il momento per paralizzare tutto. Dobbiamo ripartire». Piuttosto si intervenga sui punti più critici sul lato della trasparenza: «Si metta fine allo scandalo della cessione dei rami d'azienda».

L'Ance teme che in questa fase uno stravolgimento delle regole sugli appalti produca un ulteriore allontanamento

della ripresa degli investimenti pubblici. Vale anche per la riforma del codice degli appalti che il governo sta per varare con il disegno di legge delega. «La strada giusta - dice Buzzetti - è quella di rafforzare i poteri delle amministrazioni, non quelli discrezionali nella capacità di esclusione delle imprese in gara, ma quelli necessari per una corretta applicazione del contratto di appalto. Bisogna tornare a collaudi fatti appena conclusa l'opera non solo da professionalità amministrative, ma da professionalità tecniche e bisogna tornare a dare forza al responsabile unico del procedimento per tornare alla vecchia figura dell'ingegnere capo».

LA RIFORMA DEGLI APPALTI

No allo stravolgimento delle regole, si rischia di frenare la ripresa. «Sulla qualificazione lasciamo le Soa e blocchiamo la cessione di rami d'azienda»

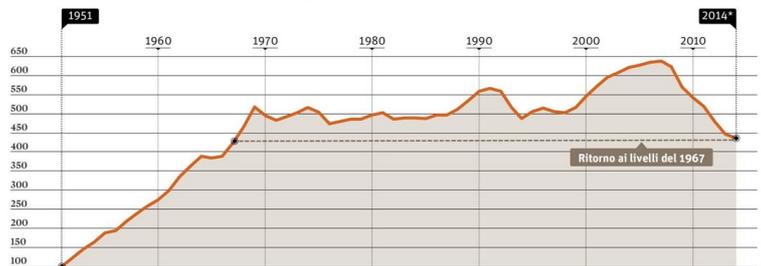


Presidente.
Paolo Buzzetti
guida
l'Associazione
nazionale dei
costruttori edili

La grande caduta

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI IN ITALIA

Prezzi costanti al netto dei costi per trasferimento di proprietà. Base: 1951=100



L'IMPATTO DELLA CRISI

Numero di imprese nel settore delle costruzioni

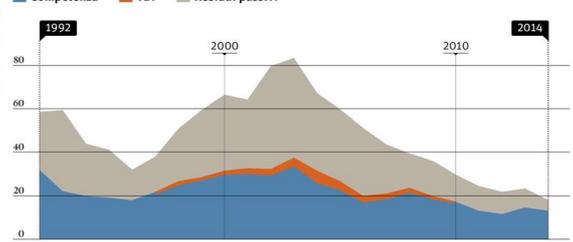
2008	629.560
2009	618.030
2010	602.540
2011	590.491
2012	572.412

(*) 2011-2014: stime Ance

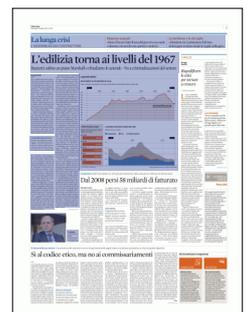
LE RISORSE PER NUOVE INFRASTRUTTURE

Miliardi di euro 2014

■ Competenza ■ Tav ■ Residui passivi



Fonte: elaborazione Ance su Bilancio dello Stato



Peso: 1-11%,3-39%

Strumenti. Il vicepresidente Dario Scannapieco

«La Bei consulente per impiegare bene i fondi comunitari»

Alfonso Ruffo

NAPOLI

«La cosa più imbarazzante è che dal Sud, tranne qualche rara eccezione, non giunga alcun progetto e poco o nulla degli 11 miliardi investiti in Italia ha raggiunto il Mezzogiorno». L'amara constatazione è del vice presidente della Bei Dario Scannapieco che aggiunge: «Eppure la Bei fu creata nel 1957 su richiesta dell'Italia proprio per costruire uno strumento finanziario utile al progresso del Mezzogiorno». Raggiunto al telefono nel suo ufficio romano, Scannapieco si dichiara consapevole del ruolo che l'istituto è chiamato a ricoprire in questi tempi dove la voglia di crescita supera l'esigenza di stabilità. Quale istituzione più della Bei può impegnarsi per questo obiettivo? «La realtà - spiega - è che noi restiamo uno strumento ed è la politica a doverci indicare la rotta da seguire». Resta il fatto che la Bei, come la Banca Mondiale nel secondo dopoguerra, può legittimamente diventare l'istitu-

zione della crescita in Europa così come la Bce lo è della stabilità.

Certo, la maggior parte delle istituzioni preposte - regioni meridionali in prima fila - non hanno le competenze interne per chiedere e ben utilizzare i fondi europei che in molta parte si lasciano a terra, preda di concorrenti più attrezzati e agguerriti, o sono ingabbiati in investimenti improduttivi facendo dubitare dell'utilità stessa del sistema di cofinanziamento. «A questo problema potrebbe esserci una soluzione - suggerisce Scannapieco - allargare a tutti i paesi dell'Unione il privilegio dei nuovi entranti di poter disporre gratuitamente dei servizi di consulenza della banca». L'ipotesi è al vaglio della Commissione e potrebbe portare gran vantaggio all'Italia e soprattutto al Mezzogiorno.

Le riforme del governo Renzi sono «indispensabili» per restituire al Paese «una capacità di attrazione che oggi manca» e mettere le imprese nella condizione di competere. Soprattutto, occorre

«semplificare e snellire». Certo, poi c'è sempre bisogno di recuperare il gap d'infrastrutture materiali e immateriali che tengono lontano il Sud dal Nord e l'Italia dal cuore dell'Europa. Ben venga l'Agenzia per la coesione, da poco dotata di direzione, perché «qualsiasi misura per coordinare le azioni delle regioni meridionali è la benvenuta». Certo, poi il giudizio si darà «sulla qualità del lavoro svolto». Ma non c'è dubbio che occorra aggregare contro l'assurda frammentazione degli interventi che si risolve in polvere.

E in polvere si stanno trasformando le città dove è possibile, vedi Napoli, morire schiacciati da un albero o investiti da calcinacci venuti giù da monumenti. Anche in questo caso l'Europa avrebbe la soluzione perché «sono molti i fondi - argomenta Scannapieco - diretti a finanziare il rinnovamento urbano». Ancora una volta, scarseggiano i progetti. Solo un'azione complessa e integrata che riparta dai fondamentali dello sviluppo - infrastrutture adeguate, capitale umano, istituzioni competenti, strumenti finanziari - potrà guarire il Paese e il Mezzogiorno dal suo bubbone pestifero che è una disoccupazione così alta da essere stata definita dalla stessa Europa «intollerabile».

guate, capitale umano, istituzioni competenti, strumenti finanziari - potrà guarire il Paese e il Mezzogiorno dal suo bubbone pestifero che è una disoccupazione così alta da essere stata definita dalla stessa Europa «intollerabile».



Peso: 9%

Sindacati. Solo per le organizzazioni firmatarie

Permessi pagati, filtro contrattuale

Giampiero Falasca

Il diritto al godimento dei **permessi sindacali** retribuiti per i dirigenti sindacali spetta solo ai membri delle organizzazioni che hanno firmato gli accordi nazionali. Questa la decisione presa dalla Cassazione con la sentenza 16637/14, depositata ieri, nella controversia che ha visto contrapposte la Fiat e l'Unione Sindacale di Base (Usb). Alcuni dipendenti dello stabilimento di Piedimonte San Germano (Fr), che avevano assunto la carica di dirigenti sindacali dell'Usb, si sono visti negare i permessi retribuiti previsti dall'articolo 30 dello Statuto dei lavoratori, in quanto secondo l'azienda tali permessi non spettavano agli esponenti delle organizzazioni non firmatarie di contratti collettivi nazionali.

Il Tribunale di Cassino ha sancito la condotta antisindacale dell'azienda, con decisione confermata dalla Corte d'appello di Roma. Per i giudici di merito, con l'accordo interconfederale del 20 dicembre 1993 e il successivo accordo per il settore metalmeccanico del 2 febbraio 1994, le prerogative delle rappresentanze sindacali aziendali (Rsa) sono state trasferite alle rappresentanze sin-

dacali unitarie (Rsu), con la conseguenza che i membri di questo organismo sono legittimati ad esercitare tutti i diritti previsti dallo Statuto. Quindi, se i dirigenti iscritti all'Usb facevano parte delle Rsu avevano diritto a fruire dei permessi previsti dall'articolo 30. La Corte d'appello ha anche confermato la legittimazione ad agire del sindacato Usb, nonostante tale organizzazione non avesse firmato un contratto collettivo nazionale di lavoro.

Cassazione ha confermato solo in parte tali decisioni, modificando il capo della sentenza di appello con cui era stato riconosciuto all'Usb il diritto al godimento dei permessi sindacali.

La Fiat nel ricorso per cassazione aveva evidenziato che il riconoscimento dei permessi spetta, sulla base della normativa e degli accordi collettivi vigenti, solo alle organizzazioni sindacali firmatarie di contratti collettivi.

La Corte ha condiviso questo ragionamento, partendo dall'analisi dello Statuto dei lavoratori, che all'articolo 30 riconosce appositi permessi retribuiti ai dirigenti delle associazioni sindacali rientranti nell'ambito di applicazione

dell'articolo 19 dello Statuto medesimo.

Secondo questo ultimo articolo possono costituire le rappresentanze sindacali in azienda solo le associazioni firmatarie di contratti collettivi; merita di essere ricordato che la Corte costituzionale (sentenza 231/13) ha precisato che la facoltà di costituire Rsa va concessa anche alle organizzazioni che, pur non avendo firmato contratti, hanno partecipato alla loro negoziazione.

Sulla base di questa normativa, osserva la Cassazione, il sindacato Usb non può rivendicare i permessi in quanto non ha firmato contratti collettivi e neppure partecipato alla loro negoziazione.

Il problema, secondo la sentenza, non può essere superato neanche facendo leva sul fatto che nello stabilimento non esistevano più le Rsa ma, sulla base degli accordi intervenuti nel biennio 1993-94, erano state costituite le Rsu. È vero che questi organismi sono subentrati alle preesistenti Rsa nella titolarità di diritti, permessi e libertà sindacali, ma questo subentro è circoscritto (per espressa previsione degli accordi istitutivi) solo alle prerogative che trovano origine nel titolo III dello Statuto. I permessi rivendi-

cati dall'Usb sono disciplinati dal titolo IV e quindi non si può sostenere che i membri delle Rsu ne hanno comunque diritto.

La sentenza conferma, invece, la decisione d'appello circa la legittimazione ad agire dell'Usb, osservando che è sufficiente, per poter agire nel procedimento che reprime la condotta antisindacale, fornire la prova dell'effettivo svolgimento di attività sindacale su scala nazionale anche se non è stato firmato un contratto collettivo.



Peso: 11%

Priolo

Dieci pozzi contaminati, indagati 5 dipendenti della Erg

Priolo. Una lesione da tre millimetri, in un serbatoio di Isab Erg Med, dalla quale goccia dopo goccia, per quattro anni, sarebbero fuoriusciti idrocarburi tanto da contaminare dieci pozzi. Una lesione conosciuta a 5 dipendenti dello stabilimento (un direttore, due dirigenti e due capi reparto) che nulla avrebbero fatto per rimediare. Gli agenti del commissariato di Priolo hanno notificato l'avviso di conclusione indagini per «disastro doloso, avvelenamento di acque e omissione di misure atte a contenere l'inquinamento ambientale». Nei guai sono finiti Giancarlo Cogliati, direttore di Isab Erg Med; Antonino Amato, dirigente della movimentazione dei prodotti petroliferi Isab Erg Med; Giuseppe Petrillo, capo reparto del parco serbatoi di stoccaggio dei prodotti petroliferi; Luigi Scalisi dirigente ambiente e sicurezza e Leonardo Gambino capo reparto operativo relazioni esterne. I fatti risalgono all'aprile del 2012 quando un uomo denunciò la presenza di idrocarburi nel suo pozzo di contrada Targia (a pochi chilometri dallo stabilimento). «Le analisi eseguite dall'Arpa - spiegano dalla Procura - sui campioni prelevati da quel pozzo e da altri della zona hanno consentito di riscontrare superamenti dei limiti previsti per benzene, toluene, para-xilene ed idrocarburi totali, classificati dall'Agenzia delle Dogane di Catania, come "benzine semi raffinate". In totale, veniva accertata la contaminazione da idrocarburi di nove pozzi privati e di uno pubblico (pozzo Cannizzo) ». Le indagini, coordinate dal procuratore Francesco Paolo Giordano si sono concentrate sul "parco serbatoi" dello stabilimento Isab «e in particolare sulla documentazione attinente ad una serie di attività manutentive che, nel tempo, erano state eseguite sulle cisterne da 18mila metri cubi dove vengono stoccate le benzine semiraffinate». A setaccio le operazioni di manutenzione effettuate sul serbatoio S534, nel 2008, nel corso delle quali era stata accertata la presenza di una "cricca" sul fondo del serbatoio che avrebbe provocato, nel tempo, la perdita di consistenti quantitativi di idrocarburi nel sottosuolo. I dirigenti, è l'accusa della Procura, avrebbero dovuto segnalare il problema. Autodenuncia arrivata solo 4 anni dopo. Da qui l'ipotesi che «i dirigenti di Isab Erg Med avrebbero dolosamente ommesso di attivarsi al fine di impedire agli idrocarburi di infiltrarsi nel sottosuolo e contaminare le acque di falda utilizzate per scopi irrigui e alimentari».

Massimo Leotta

23/07/2014

Internet e welfare trainano la ripresa ma Sicilia (-2,8%) ancora in rosso

Anna Rita Rapetta

Roma. Il mercato del lavoro non è monolitico e la dinamica occupazionale risente non solo degli effetti della crisi, ma anche del cambiamento dei tempi. Così, se il termometro dell'occupazione continua a far registrare valori negativi e non arrivano dati incoraggianti dal fronte dell'industria, ci sono settori dell'economia del Belpaese che girano e creano posti di lavoro.

Aumenta la quota degli over 65 e con essa raddoppia la quota di persone affette da Alzheimer o demenze senili, di conseguenza aumenta la richiesta di servizi di assistenza residenziale e di badanti. È l'era digitale e s'impenna la richiesta di figure professionali cresciute a pane e informatica. Il mondo dei servizi, insomma, fa da traino la ripresa che in alcune Regioni, in testa la Provincia autonoma di Trento, è più marcata. Stando alle anticipazioni di una ricerca dell'Ufficio studi di Confartigianato, a fronte di un calo dell'indice generale dell'occupazione nel primo trimestre dell'anno (-0,9), in 13 dei 27 principali comparti di attività, cioè quelli in cui si contano oltre 200mila addetti, l'occupazione fa segnare un ragguardevole aumento: +4,2%, vale a dire 90.100 nuovi posti di lavoro.

L'internet economy, finora ignorata dalla politica, fa da volano al comparto della produzione di software e della consulenza informatica che fa registrare la variazione più significativa nel confronto tra il primo trimestre del 2014 e lo stesso periodo dell'anno precedente. Rispetto al primo trimestre del 2013, gli occupati fanno un balzo di oltre 10 punti (+10,4%). Più contenuta la variazione sulla media annuale (+6,5%) che vede in prima linea i servizi di assistenza sociale residenziale. Rispetto alla media del 2013, nel primo trimestre del 2014, questo settore segna un +10,2% (+8,4 sul primo trimestre 2013). Contestualmente, crescono anche gli occupati nell'assistenza domiciliare agli anziani (+7,6%). Dato che Confartigianato spiega con l'aumento di anziani con limitazioni dell'autonomia personale che tra il 2010 e il 2013 è salito di 400.029 unità.

Tra i settori più dinamici anche le industrie alimentari che fanno registrare un +8,7% sul primo trimestre del 2013.

Anche le famiglie, comprese quelle di fatto, hanno un ruolo non marginale nella creazione di posti di lavoro. I collaboratori domestici sono sempre più richiesti e fanno segnare un +6%. Le piccole imprese, invece, sono determinanti nei servizi di ristorazione e nelle attività legate agli studi di ingegneria e architettura: in entrambi i casi pesano per oltre l'85% sul totale dell'occupazione generata da tutte le imprese. Nei servizi di ristorazione si contano oltre un milione di occupati grazie a una variazione del +5,6%. Tra collaudi e analisi tecniche, aumenta la richiesta di architetti ed ingegneri (+5,5%). Più posti di lavoro anche nelle fabbriche che

producono macchinari (+5%) e che confezionano articoli di abbigliamento e articoli in pelle e pelliccia (+4,9%).

Dal punto di vista territoriale, la dinamica occupazionale si muove lungo una linea che divide il Paese in due, salvo qualche eccezione. L'indice generale del Belpaese è negativo: -0,9%. Ad abbassare la media sono l'Abruzzo (-4,9%), la Liguria (-4,3%) e la Provincia autonoma di Bolzano (-3,6%). Anche la Campania è tra le Regioni in "rosso" (-3,1%), come il Molise (-2,9%), la Sicilia e la Puglia (entrambe a -2,8%). Tra le Regioni virtuose, la Provincia autonoma di Trento che guida la classifica occupazionale con un +2,6%, la Valle d'Aosta (+2%), la Toscana (+1,7%), il Lazio (+0,3%), le Marche e l'Emilia Romagna (+0,1%).

Infine, l'identikit di chi trova o si tiene stretto il lavoro e di chi, invece, lo perde. Tra gli uomini e le donne, sono queste ultime ad avere la meglio. L'occupazione femminile fa segnare un calo più contenuto (-0,5%) rispetto a quella maschile (-1,3%). Considerati per età, i lavoratori più bistrattati sono i giovani: rispetto allo stesso periodo del 2013 nel primo trimestre del 2014 gli under 35 fanno registrare un mesto -6,8% a fronte del +0,9 fatto registrare dagli over 35. Tra lavoro dipendente e lavoro autonomo, è quest'ultimo a reggere meglio la botta della recessione. I lavoratori dipendenti, infatti, sono calati dell'1,2% mentre la contrazione degli autonomi è molto contenuta (-0,2%).

23/07/2014

la vertenza Gela

Maria Concetta Goldini

Gela. Maestranze impegnate a fare volantaggio al mercato settimanale e nelle vie principali della città mentre sindacati e forze politiche sono a Palermo alla seduta convocata dalla 3ª Commissione del'Ars. Grandi assenti i vertici della Raffineria di Gela. Il presidente Bruno Marziano parla di «grave sgarbo istituzionale» e occasione mancata per confrontarsi e sedare gli animi delle maestranze in lotta. Ma anche i sindacati, che pure se l'aspettavano sapendo che i vertici locali non hanno libertà d'azione in questa fase, criticano l'assenza. Per il M5S è «il risultato di decenni di politica servilistica nei confronti dei grossi gruppi imprenditoriali che hanno fatto nell'isola il bello e cattivo tempo». Alla fine Marziano "benedice" la protesta in atto a Gela («fanno bene a protestare ed essere preoccupati») e annuncia che riconvocherà l'Eni. Ma per l'azienda parla, di fatto, il direttore di Confindustria Sicilia Giovanni Catalano ripetendo le stesse parole dell'ad di Eni, Claudio Descalzi: «Gli investimenti su Gela saranno rilanciati e i 970 dipendenti del diretto non saranno licenziati».

E gli oltre 2.000 dell'indotto che fine fanno? Di loro non parla nessuno. Figli di un Dio minore. Il piano di Descalzi, finora solo noto attraverso veloci dichiarazioni giornalistiche, non convince nessuno a Gela. E il perchè lo spiega bene l'ingegnere Sebastiano Abbenante, dipendente della raffineria ed componente Rsu della Filctem Cgil. «Diversamente dalle altre vertenze - dice - quella che riguarda Gela ha una sua peculiarità. Non va misurata in termini di cadute occupazionali. Noi accettiamo solo un piano industriale che sia concatenato con la peculiarità del nostro territorio rappresentata dal petrolio e dall'energia a basso costo con gli scarti del petrolio. Una green raffineria non è legata alle specialities di Gela ma la si può realizzare ovunque. È una fabbrica di additivi. Oggi può andar bene ma domani se aumenta il costo dell'olio di palma o se ne fanno altre altrove perde la competitività e si è finito il lavoro. Noi vogliamo un business che si leghi ai prodotti del territorio, non qualcosa che si può fare in ogni parte del mondo e con pochi occupati. A Venezia 150 da noi sarebbero 250 perchè c'è il deposito interno». Queste ragioni sono state esposte ieri alla 3ª Commissione dell'Ars.

Non è convinto delle rassicurazioni di Descalzi il presidente Crocetta che si prepara all'incontro con Eni e il governo previsto per domani a Roma. Tanti i commenti al termine dell' audizione. «Crediamo che questa vertenza debba diventare una vertenza nazionale, solo così si troverà una soluzione», ha detto Ignazio Giudice, segretario provinciale della Cgil di Caltanissetta, mentre il collega della Cisl Emanuele Gallo considera il piano annunciato da Eni criticabile: «Nessun licenziamento? Si dovrà vedere, io parlo dei lavoratori diretti e dell'indotto. Gli annunci sui giornali non servono ma bisogna fare l'analisi sul progetto», dice.

«Siamo preoccupati del cambio del piano in corso d'opera. Pensiamo che ci saranno grandi licenziamenti se questo piano annunciato dovesse realizzarsi»: la pensa così Salvatore Pasqualetto, componente della segreteria regionale Uil Sicilia. «Se si vogliono difendere davvero i posti di lavoro - dice Mimmo Fontana presidente di Legambiente regionale - vale la pena di pretendere dall'Eni investimenti per nuove produzioni sostenibili ambientalmente ed economicamente, come ha già fatto in altre regioni d'Italia, piuttosto che insistere su una strada

senza sbocchi».

23/07/2014

La Commissione salva il Tar Catania

vittorio romano

«Una grande vittoria per tutta la città». Questo il commento a caldo del sindaco Enzo Bianco sull'esito del voto in Commissione Affari costituzionali, che prevede il mantenimento della sezione distaccata del Tar di Catania. Oggi o domani al massimo il testo andrà in aula per l'approvazione definitiva «e credo proprio che non ci saranno sorprese - dice il primo cittadino -. Voglio ringraziare di cuore tutti i deputati e i sindaci siciliani che si sono battuti al mio fianco, al di là dei colori politici, perché potessimo vincere insieme questa battaglia a Roma. Sono stati loro a darmi forza».



Il lavoro a difesa del Tar di Catania Bianco l'aveva iniziato il 23 giugno scorso, quando aveva chiamato a raccolta a Palazzo degli Elefanti la deputazione e le forze sociali ed economiche della Sicilia orientale. Tutti avevano sottoscritto un documento inviato al presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio, ai ministri competenti e ai gruppi parlamentari. Nel documento si spiegava, tra l'altro, come la soppressione del Tar non solo avrebbe provocato gravissimi danni ai cittadini, ma non rispondesse ad alcun requisito di risparmio ed economicità. Tre giorni dopo, a Roma, Bianco aveva incontrato numerose personalità per cominciare a illustrare il problema: il ministro Andrea Orlando e il suo capo di gabinetto Giovanni Melillo, il sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio e il segretario generale della presidenza del Consiglio dei ministri Mauro Bonaretti, l'on. Emanuele Fiano e la presidente della Commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama Anna Finocchiaro. Bianco aveva ricordato anche l'importanza del parere positivo espresso nei giorni scorsi dalla Commissione Giustizia della Camera. Pochi giorni fa, infine, il sindaco aveva incontrato a Roma, a margine dei lavori dell'Ufficio di presidenza dell'Anci, sia l'on. Emanuele Fiano, relatore del decreto in Commissione Affari costituzionali, sia il sottosegretario alla Pubblica amministrazione Angelo Rughetti. E al termine aveva mostrato ottimismo.

Soddisfazione espressa dall'on. Angelo Attagui, rappresentante delle Autonomie, secondo cui «è arrivato anche l'appoggio della Lega Nord» che aveva interesse a salvare soprattutto il Tar di Brescia. Felice per l'esito della votazione il deputato Giuseppe Berretta: «La Commissione ha accolto un emendamento da me presentato che prevedeva il mantenimento della Sezione distaccata del Tar etneo. Una grande vittoria per la città». Soddisfatta anche la parlamentare nazionale del Pd Luisa Albanella, proponente e cofirmataria dell'emendamento.

Il Tar di Catania, dal punto di vista dei carichi di lavoro, è il 3° d'Italia dopo quelli di Roma e di Napoli, e il 2° per carichi pendenti dopo Roma. Serve inoltre 5 province siciliane su 9, in un territorio dove ricadono 3 Corti d'appello.

23/07/2014

camera di commercio

«Il governo dimezza i diritti l'ente presto in ginocchio»

I nuovi piani del Governo Renzi minacciano il sistema camerale italiano. Un decreto che dovrebbe trasformarsi in legge ad agosto prevede infatti che dal 2015 vengano dimezzati i diritti camerali, cioè le spese annuali sostenute dalle imprese iscritte alle Camere di commercio. I "diritti" sono l'unica fonte di finanziamento degli enti, che dovranno fare le stesse cose con una disponibilità dimezzata. Ma in Sicilia la situazione si complica, perché le Camere pagano le pensioni dei dipendenti con le proprie finanze.

Non è un caso che anche enti economicamente sani e molto produttivi come quello di Catania (e lo dimostrano i bilanci e le iniziative che la Camera etnea ha fatto conoscere in questi anni ai cittadini) siano già impossibilitati a fare programmazione per le attività dei mesi prossimi. «Una situazione incresciosa per le imprese che seguiamo - sottolinea il segretario generale della Camera di Commercio, Alfio Pagliaro - che a fronte di un risparmio di sole 50 euro all'anno, in media, si troveranno sprovviste di un prezioso alleato. Ci sarebbe da chiedersi come mai il Governo non abbia abolito il pagamento della tassa (€ 168,00) di concessione governativa e l'imposta di bollo (€ 17,50/65,00) a carico delle imprese. Per tutte le richieste di iscrizione, l'importo versato dalle imprese a favore dello Stato ammonta a circa 2 milioni di Euro. Ne andrà di mezzo il territorio stesso e forse anche il destino di molti dipendenti».

L'argomento sarà affrontato dallo stesso Pagliaro nel corso di una conferenza stampa che si terrà domani, giovedì 24, alle 10,30, nella Sala Platania, a margine di un incontro con le organizzazioni imprenditoriali, sindacali e le associazioni dei consumatori. Sarà riferito quante imprese, dal 2007 ad oggi, hanno beneficiato dei servizi di sostegno informativo, formazione avanzata, promozione all'estero o eventi di alto livello nazionale, progetti di internazionalizzazione, assistenza all'imprenditoria femminile, attività legata alla legalità; inoltre sarà illustrata la proiezione del danno che potrà colpire il tessuto imprenditoriale/commerciale del catanese.

23/07/2014

Le proposte dei Verdi di Catania

Aprire il porto e il mare per il rilancio del centro

I Verdi sono convinti che «per rilanciare il centro di Catania e il commercio bisogna restituire il mare ed il porto alla città». Per questo, pur interessati all'incontro tenutosi nei giorni scorsi su questi temi, rilevano che il porto rimane chiuso e il mare separato dalla città, così continuiamo a non valorizzare le nostre enormi ricchezze «a causa di interessi particolari, di pura miopia politica e di paura di cambiare», denuncia il dottor Maurizio Musmeci che ricorda che «il mare è, insieme all'Etna, la maggiore attrazione della nostra città ed invece chi la visita, chi arriva in piazza Duomo non si rende neanche conto di essere a poche centinaia di metri dal mare».

I Verdi non condividono l'esaltazione della nuova darsena del porto, sulla cui legalità sarà la magistratura ad esprimersi, convinti che i turisti non possono essere trattati come «pacchi postali dal porto al centro e viceversa» e che «debba essere ricreata una continuità tra il centro storico ed il mare attraverso percorsi pedonali e ciclabili e liberandoci, anche alla vista, dal mostruoso muro che divide la città dal suo mare».

Ancora. Ritengono che «l'autorità portuale di Catania come tale non abbia più senso di esistere perché i suoi interessi, strettamente legati all'attività commerciale, sono in contrapposizione a quelli della città. Quindi o la si accorpa a quella di Augusta e forse a quella di Messina (con grande risparmio economico in stipendi di dirigenti e presidenti) aprendo il porto e specializzandolo nel settore turistico, o la si chiuda definitivamente restituendo il porto alle gestione cittadina».

E si rivolgono anche al sindaco di Catania, «Enzo Bianco - scrivono in una propria nota - più volte si è dichiarato per la riapertura del porto alla città, ma è sempre rimasto sul vago per quanto riguarda il ruolo dell'autorità portuale. Noi sosteniamo la posizione del sindaco a favore della riapertura del porto, ma ci aspettiamo di vedere finalmente qualcosa di concreto in tal senso o perlomeno di sentire parlare di tempi per la sua realizzazione».

E concludono con una richiesta precisa. «Da troppi anni il dibattito sul porto è riservato a poche, pochissime persone. Chiediamo quindi al sindaco Bianco che finalmente venga coinvolta anche la città su quello che dovrà essere il futuro del suo mare, del suo porto e anche dell'autorità portuale».

23/07/2014

La Sicilia 23 luglio

EXPO 2015

Regione e Unioncamere promuoveranno le imprese siciliane

Grazie all'accordo firmato dall'assessore alle Attività produttive, Linda Vancheri, dal presidente di Unioncamere Sicilia, Antonello Montante, dal presidente della Cciaa di Palermo, Roberto Helg, e dai commissari delle Cciaa di Messina, Ragusa e Enna (Francesco De Francesco, Roberto Rizzo e Emanuele Nicolosi), la Regione e le Cciaa promuoveranno il sistema economico e le eccellenze della Sicilia in occasione dell'Expo 2015, tramite la vetrina di Milano, ma anche eventi e incontri con buyers stranieri. Prodotti d'eccellenza saranno inseriti in spazi negli aeroporti siciliani.

spese del 2013, per la corte dei conti mancavano contratti scritti

Ars, sbloccati stipendi dei dipendenti di sei gruppi

Giovanni Ciancimino

Palermo. Approvata dalla commissione Bilancio, alle prime luci dell'alba, la manovra ter, mentre nel pomeriggio in Aula sono comparsi i «pianisti» per cui non è andato in porto il voto sul pareggio del 2013. Le votazioni sono state annullate tre volte: l'esito della prima non è stato neppure annunciato, essendo apparsa evidente la mancanza di numero legale, che avrebbe comportato il rinvio della votazione di un'ora. Dalla seconda e terza votazione, nelle procedure di voto sono «risultate anomalie del sistema»: i voti espressi erano maggiori dei deputati in Aula, cioè hanno operato i cosiddetti pianisti, tanto che il presidente Ardizzone li ha bacchettati: «ciascuno voti per se». Ed ha aggiunto: «In questo Parlamento ho anche una funzione da garante e siccome ho rilevato strane oscillazioni nel sistema, sono costretto ad annullare il voto e a rinviare la seduta per l'approvazione del rendiconto a domani».

E andiamo ora alla manovra ter. Una premessa: ad inizio della seduta di ieri, Marco Falcone, per il gruppo di Fi ha annunciato una lettera al presidente dell'Ars per chiedere di invalidare i lavori della commissione Bilancio che ha approvato emendamenti del governo sostitutivi della manovra, senza consentire un minimo di dibattito, dunque manovra «inammissibile». Inoltre, secondo Vincenzo Figuccia e Mimmo Fazio si tratterebbe di una manovra «manomessa» da norme che nulla hanno a che fare con il bilancio, norme di assetto che hanno bisogno di un passaggio obbligato in commissione e che non presuppongono spesa. In merito, oggi si pronuncerà la capigruppo estesa ai presidenti delle commissioni legislative.

Secondo le opposizioni, nella manovra è stata inserita una norma che incastra i dirigenti regionali: potranno essere sollevati dal loro incarico in qualsiasi momento e senza la salvaguardia del livello retributivo.

Altra critica delle opposizioni è rivolta alle nuove norme che alimentano il bacino del precariato da stabilizzare all'interno della finanziaria ter.

In commissione bilancio sono stati approvati emendamenti del governatore: norme sulla sanatoria anche per i sottotetti, le attività di estrazione nei giacimenti minerari, normativa sugli agriturismi, destinazione del fondo regionale per l'occupazione, annullamento della norma della prima commissione sul referendum relativo ai consorzi di comuni.

Molto polemici Nello Musumeci, Santi Formica e Gino Ioppolo a proposito della tabella "H": «Il naso di Crocetta si allunga ogni giorno di più. L'ultima bugia quella che ogni deputato, anche quest'anno, sia stato "padrino" di un contributo nella famigerata ex Tabella "H". Il governatore dovrebbe smetterla di sparare nel mucchio. Se ha il coraggio, faccia nomi e i cognomi dei singoli deputati che continuano a battere cassa. La nostra posizione è chiara dal primo momento: la concessione di contributi ad enti pubblici e privati sia di esclusiva competenza del governo, secondo una rigorosa valutazione preventiva mediante un bando pubblico, e non frutto di pressioni e di ricatti politici».

Lo stesso Musumeci chiede a Crocetta di riferire in Aula «sulla decisione di chiudere i

contenziosi con lo Stato. Si tratta di una vera e propria incursione nei nostri conti pubblici a cui vengono sottratti, con un gesto arbitrario del governatore, immensi patrimoni. Questa sua decisione, presa senza che ci sia stata un'autorizzazione, né un parere dell'Assemblea, dà vita ad un atto che credo possa ritenersi a tutti gli effetti illegittimo. Crocetta quantifichi con precisione e con carte alla mano le somme che la Sicilia ha perso e gli ipotetici benefici di questa sua improvvisa decisione».

Infine, sulla manovra ter, il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ritiene «opportuno un raccordo perché i tempi stringono. Auspico che entro domani (oggi, ndr) arrivi in presidenza il documento approvato dalla commissione Bilancio all'alba, in modo che il testo possa essere approvato dall'Aula entro domenica prossima».

23/07/2014

Mercoledì 23 Luglio 2014 Il Fatto Pagina 2

I moderati Pd per un centrosinistra allargato Guerini: seguiamo con attenzione il progetto

EXPO 2015

Regione e Unioncamere promuoveranno le imprese siciliane

Grazie all'accordo firmato dall'assessore alle Attività produttive, Linda Vancheri, dal presidente di Unioncamere Sicilia, Antonello Montante, dal presidente della Cciaa di Palermo, Roberto Helg, e dai commissari delle Cciaa di Messina, Ragusa e Enna (Francesco De Francesco, Roberto Rizzo e Emanuele Nicolosi), la Regione e le Cciaa promuoveranno il sistema economico e le eccellenze della Sicilia in occasione dell'Expo 2015, tramite la vetrina di Milano, ma anche eventi e incontri con buyers stranieri. Prodotti d'eccellenza saranno inseriti in spazi negli aeroporti siciliani.

23/07/2014

nodo lavoro

Corrado Garai

Roma. Dai pomodori alla fibra ottica, dal caffè agli alberghi, dalla pasta agli elettrodomestici, fino all'energia. C'è tutto il mondo dell'industria del made in Italy nell'elenco dei 24 contratti di sviluppo firmati a Palazzo Chigi, destinati per l'80% al Sud, e con i quali si mettono in campo 1,4 miliardi totali (700 pubblici dai fondi europei) che daranno lavoro a 25mila persone. «Io faccio l'uomo immagine», ha scherzato il premier Matteo Renzi nel corso della rapida e affollata cerimonia per la firma dei 24 contratti: nella sala di Palazzo Chigi c'erano infatti anche il sottosegretario Graziano Delrio, il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, l'ad di Invitalia Domenico Arcuri e i rappresentanti delle aziende coinvolte. «Il governo - ha spiegato Renzi - prova a dare un messaggio concreto di investimento sul Paese», perché «alla fine dei mille giorni l'Italia sarà nelle condizioni di guidare la politica industriale dell'Europa e non essere fanalino di coda». Non solo: il premier ha sottolineato come il 44% dei programmi di investimento sia promosso da imprese controllate da gruppi esteri, evidentemente interessati a investire in Italia.



I contratti firmati ieri, che insieme agli altri 12 già stipulati portano la cifra complessiva a 1,438 miliardi tra investimenti e agevolazioni, sono quasi tutti (20) concentrati sull'industria, mentre tre riguardano il turismo e uno il commercio. Il più ricco (100 milioni di investimenti e 74 di agevolazioni) è quello che fa capo a Euralenergy e prevede la costruzione ed esercizio di un impianto di cogenerazione di energia elettrica e vapore, attraverso l'utilizzo di carbone d'importazione, da cedere prevalentemente ad Eurallumina e favorire così la riapertura dello stabilimento del Sulcis attraverso un abbattimento dei costi. Gli addetti coinvolti, tra salvaguardati e nuovi occupati, sono 357.

A seguire in ordine di importanza figura il progetto di Telecom Italia per la realizzazione di una rete in fibra ottica in Campania, Sicilia, Calabria e Puglia (93 milioni totali). Sempre nel settore tlc c'è il contratto Vodafone (circa 64 milioni) per il potenziamento della rete in Puglia e Calabria e quello Stm (semiconduttori) per il potenziamento dell'impianto di Catania che interessa 3.935 addetti, tra salvaguardia occupazionale e nuovi posti di lavoro. Nell'elenco figurano poi Whirlpool, che ha appena acquisito la Indesit e che è coinvolta per l'incremento della capacità produttiva dello stabilimento di lavatrici di Napoli, ma anche Mbda Italia, Prysmian, Seda Italy, Denso Manufacturing, due aziende del farmaceutico (Sanofi Aventis e Dompè) e diverse dell'agroalimentare: Ferrarelle, Molino e Pastificio De Cecco, Ponti, La Regina di San Marzano, Kimbo.

Nel capitolo turismo e commercio figura, tra gli altri, Item per la ristrutturazione del complesso "La Perla Jonica" ad Acireale, che diventerà una struttura alberghiera e congressuale 4 stelle superior, la cui gestione sarà garantita dal Gruppo Hilton.

23/07/2014

La proposta dell'amministrazione è quasi conservativa: prevede che vi sia verde attrezzato

Pinella Leocata

Ieri sera il Consiglio comunale ha approvato la delibera di variante urbanistica relativa ad un'area di via Vagliasindi. Si tratta della risposta alla richiesta presentata nel marzo del 2012 dalla società «Commercio e Finanza spa», proprietaria dei due lotti di terreno prospicienti questa strada, che chiedeva al Comune una differente destinazione d'uso dell'area. Il Piano regolatore Piccinato prevedeva che questi terreni fossero destinati a verde pubblico e a strada, ma i vincoli di esproprio, che adesso hanno una validità quinquennale, sono decaduti il 17 luglio 1994. La vecchia normativa prevedeva che i vincoli avessero durata decennale e la Regione emanava abitualmente decreti di proroga a loro volta decennali fino a quando ha indicato nel 1993 la data ultima entro cui i Comuni i cui vincoli erano decaduti avrebbero dovuto definire i nuovi piani regolatori.

Nel 2012 i proprietari dei due lotti chiedono al Comune una nuova destinazione d'uso, senza specificare cosa intendono realizzare su questo terreno. Il Comune, da parte sua, ha l'obbligo di tipizzare nuovamente l'area e l'ufficio urbanistica lo ha fatto stabilendo una destinazione d'uso quasi conservativa, quella di verde pubblico attrezzato. In particolare gli uffici hanno previsto un indice di edificabilità pari a 0,10 metri cubi per metro quadro che, tradotto nel caso specifico, in base alla superficie in questione, equivale ad una volumetria di 350 metri cubi su 100 metri quadrati. Il volume previsto, però, non può essere destinato a residenze o ad abitazioni, ma solo a struttura a servizio, per esempio, di eventuali parcheggi o impianti sportivi, e dunque potrebbe essere utilizzato come gabbiotto o come spogliatoio.

La legge 71 del dicembre 1978 prevede che la variante, proposta dall'assessore all'Urbanistica, sia sottoposta al vaglio e alla decisione del Consiglio comunale. Pertanto 20 giorni fa l'assessore ha inviato la proposta dell'amministrazione al presidente del Consiglio comunale perché ne predisponesse il passaggio in commissione e poi in aula dove è arrivata ieri. Per l'assessore Di Salvo si tratta «di un atto amministrativo dovuto, dal momento che i titolari dell'area, non avendo avuto tempestiva risposta da parte del Comune, si sono rivolti a Tar che ha fissato per venerdì 25 luglio l'udienza per discuterne e in quella data, se il Consiglio non avesse approvato la nuova destinazione d'uso, potrebbe nominare un commissario ad acta in sostituzione del Consiglio comunale, con gli oneri a questo connessi. E' l'amministrazione comunale, infatti, che deve pagare il commissario indicato dal Tar e il suo onorario che, in un caso come questo, potrebbe incidere anche per 10.000 euro, in base alle indicazioni del tribunale».

In serata la variante è stata approvata. Ora la delibera sarà pubblicata sull'Albo pretorio perché sia resa pubblica alla città e perché cittadini, associazioni e gli stessi proprietari possano fare le osservazioni che riterranno opportune. Ora, poiché la facoltà di pianificazione è in capo al Comune e in questo caso la decisione non è peggiorativa per quanto attiene alle facoltà dei proprietari - lo sarebbe stata se, per esempio, da area edificabile fosse stata trasformata in area a verde - questi ultimi non potranno impugnare la decisione.